



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

Giornale di Filosofia Italiana
Politica scolastica

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 9
periodo 1-15 MAGGIO 2023

AUTONOMIA DIFFERENZIATA E ISTRUZIONE. Quali prospettive per il Sud

Di Maurizio Erto



Innovazione tecnologica, dimensionamento e dispersione scolastica sono le tre grandi questioni che animano l'attuale dibattito sulla scuola pubblica italiana. L'urgenza di aprire una seria e articolata riflessione al riguardo è data dal Disegno di Legge sull'autonomia differenziata, presentato il 2 febbraio di quest'anno con la Legge di Bilancio. Il disegno prevede per 23 materie definite dall'art. 116 della Costituzione lo spostamento della potestà legislativa dallo Stato alla Regione che ne faccia richiesta; allo stesso tempo, una quota parte delle tasse oggi pagate allo Stato è trasferita alle Regioni pronte a chiedere maggiore autonomia, ovvero soprattutto quelle settentrionali, in cui più alto è il PIL *pro capite*. Tra le 23 materie figura anche l'istruzione, con tutte le scelte che essa comporta. Il timore espresso dai sindacati, dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani e da alcuni partiti di opposizione è che in questo modo l'offerta formativa delle scuole sia destinata a differenziarsi da regione a

regione, minando alla base l'esistenza stessa di un sistema scolastico *nazionale*. La 'regionalizzazione' prevede infatti la definizione di Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), a partire da «una ricognizione della spesa storica a carattere permanente dell'ultimo triennio» e «nell'ambito degli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente». Ciò avrà un enorme impatto sul sistema dell'istruzione, in particolare quello meridionale, che rischia di essere investito da una serie di tagli e problematici ridimensionamenti. Le ricadute riguarderebbero l'organico regionale dei docenti e del personale scolastico, il numero degli alunni per classe, la maggiore o minore disponibilità di sedi per i trasferimenti, le norme dei concorsi, le regole sulla mobilità.

È quanto emerso nel corso della conferenza "La scuola che cambia: scenari politico-culturali e nuove sfide educative", tenuta lunedì 8 maggio al Palazzo Migliaresi di Pozzuoli dall'Assessore regionale all'Istruzione Lucia Fortini, che ha visto la partecipazione del Sindaco Luigi Manzoni, del Vice Sindaco Filippo Monaco, dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Vittorio Festa, del Dirigente scolastico Annalisa Illiano e di una folta rappresentanza di scuole del territorio flegreo. «Siamo di fronte a un tentativo di smantellare la scuola pubblica, soprattutto al Sud – ha denunciato l'Assessore Fortini – e per di più nell'indifferenza generale e senza che i diretti interessati ne siano pienamente consapevoli».

Per la Regione Campania, il parametro indicato dal Governo per l'a.s. 2024-2025 è di 961 studenti, numero medio rispetto alla popolazione scolastica che frequenta le scuole pubbliche statali. Il problema è proprio il parametro unico, che non tiene conto della diversità dei territori, costringendo a operare accorpamenti e tagli indiscriminati. Alla Campania spetterebbero infatti 839 autonomie, che implicano una riduzione del numero di Dirigenti attualmente in organico. Ma l'impatto riguarderà anche il personale ATA, in mancanza del quale un plesso scolastico non può essere aperto. Di fronte a questo scenario, la Regione Campania ha già avviato un ricorso, seguita da Toscana, Emilia-Romagna e Puglia.

Di fronte alla crisi demografica e al decremento delle nascite che interessa il nostro Paese si prefigura quale risposta immediata un taglio dei posti di lavoro nel comparto scuola. Per il Sud sarebbe un paradosso nel paradosso: i Dirigenti scolastici e i docenti che lavorano al Nord provengono in maggioranza dal Meridione, dove nel frattempo sono previsti i maggiori tagli. Non vi è dubbio che una riflessione sulla necessità di operare accorpamenti vada fatta. Ma i parametri di cui tenere conto devono essere anche la dispersione scolastica (certamente maggiore al Sud) e la presenza di isole e comunità montane in cui la 'cieca' logica degli accorpamenti provocherebbe disagi enormi. In ogni caso, l'attribuzione di un'autonomia differenziata non può ridursi a una trattativa tra una singola Regione e lo Stato, perché riguarda l'assetto stesso della Repubblica Italiana. La discussione rischia di connotarsi come una battaglia politica contro l'attuale Governo di centro-destra, in quanto le regioni che hanno espresso più netta contrarietà sono in maggioranza a conduzione di centro-sinistra. Si tratta invece di una questione di interesse nazionale, che merita di essere affrontata con urgenza attraverso il più ampio dibattito pubblico.